

**GUARDA BENE
PERCHE' NON VEDRAI PIU' QUESTO PAESAGGIO**



**lo sviluppo
richiede
TRASFORMAZIONI**



UN NUOVO P.R.G.

A FAVORE DEGLI SPECULATORI

A DANNO DELLA COMUNITA'

CONTRO LA SALUTE

INDICE

CARICA CULTURALE E MORALE:

- Democrazia, partecipazione e condivisione
- Modalità di confronto
- Equità sociale
- Equità generazionale

PIANO INFRASTRUTTURALE

STORIA E GEOGRAFIA

ORIENTAMENTI DI SVILUPPO

MODALITA DI SVILUPPO : RESTAURO, CONSERVAZIONE, CONSUMO

PIANO SERVIZI (rifiuti, reflui, scuole, asili, assistenza, ecologia)

VIABILITA'

ACQUE

SICUREZZA

INTEGRAZIONE, QUALITA' DI VITA , VIVIBILITA'(barriere architettoniche)

RISPARMIO ENERGETICO,(Insolazione,..)

INNOVAZIONE TECNOLOGICHE (gallerie x servizi)

IMPATTO AMBIENTALE

TIPOLOGIA INSEDIATIVA

ANALISI SCHEDE

Un grande progetto, un PRG qualificato, deve avere come premessa necessaria e fondamentale un alto contenuto etico e culturale. La condivisione di alcuni valori e principi basilari sono la base solida sulla quale costruire e sperare in un futuro a misura d'uomo. Affermazioni facili, ma da tradurre concretamente negli strumenti che usiamo per regolare la nostra vita e migliorare la qualità dell'esistenza.

Democrazia, partecipazione e condivisione

Questi valori elementari devono trovare riscontro nell'intera comunità, non solo all'interno della maggioranza o minoranza che amministra il paese. Quindi coloro che sono stati delegati a rappresentare la comunità non possono ritenersi autorizzati a rappresentare tutto e tutti da soli. Sono rappresentanti, non delegati con licenza di operare senza il consenso della gente e la condivisione dei principi.

Bisogna avere il coraggio di verificare alcune scelte importanti.

Ognuno ha le proprie evidenze, le proprie certezze, vorrebbe che gli altri concittadini comprendessero al volo ed entrassero in sintonia senza tante discussioni, che fanno perdere tempo. Non è proprio vero perché la cittadinanza diventa vera e reale quando ognuno, per diritto e dovere, esprime il proprio sentire ed il proprio pensiero. Dopo aver a lungo ascoltato, ognuno deciderà per le sue competenze e responsabilità. Non si possono abbreviare eccessivamente i percorsi altrimenti il risultato sarà instabile e causa di danni culturali ed economici. Non portare a completamento questa fase è una scelta pericolosa, è un procedere lungo sentieri che portano all'isolamento, alla perdita di credibilità delle istituzioni. La crescita della comunità è un valore, oltre la necessità del fare subito ed in fretta. Quando si ha la collaborazione si riesce a realizzare i progetti in breve e si recupera il tempo perduto a mettere a fuoco, centrare gli obiettivi.

La bontà di un P.R.G. non può essere misurata solo sulla correttezza procedurale e sulla certa onestà degli amministratori. Un P.R.G., strumento di programmazione a durata pluriennale, deve contenere una serie di indicazioni ed indirizzi che vanno oltre l'individuazione nella cartografia di piccoli quadratini di territorio da consumare, da edificare, da sacrificare. Il P.R.G. deve essere una risposta coerente e sostanziosa ai bisogni dei cittadini, non una individuazione di aree da dare in pasto ai costruttori ed a quanti ruotano attorno al mondo dell'edilizia. Pur nel rispetto di questi cittadini che aspettano con ansia la definizione del problema aree e lotti edificabili, ritengo che non sia più accettabile culturalmente e socialmente limitare la funzione programmatoria a questi contesti.

Modalità di confronto

L'approccio tradizionale per la gestione di situazioni ambientali complesse chiamato anche “ **decidi - annuncia – difendi**” ha già da tempo mostrato i suoi limiti, non solo, sul piano dell'efficienza, ma anche su quello della stabilità e dell'accettabilità. Si potrebbero fare centinaia di casi relativi a questa strategia, ma diversi studi hanno

dimostrato che le risorse, misurate in tempo e denaro, impiegate per concludere tali processi presentano un costo enormemente più elevato di scelte partecipate e concordate tra le parti sociali.

Non penso minimamente che gli amministratori siamo in malafede: alcuni sono amici, alcuni sono colleghi, altri impegnati in ogni caso, altri di opinioni diverse, ma tutti brave persone. Queste osservazioni di conseguenza non sono rivolte alle persone, ma ai problemi. Lo spirito costruttivo si caratterizza proprio per la capacità di discutere, confrontarsi, dialogare sui problemi non nella lotta, nel giudizio, nel sospetto nei confronti degli uomini. Se il risultato non è buono la causa non va individuata nelle persone che dedicano tempo ed impegno nell'amministrare, ma eventualmente nella scarsa attenzione a tutti gli aspetti del problema. La battaglia politica si conduce nel rispetto della dignità della persona di qualunque colore e di qualunque partito. E' proprio la dignità, l'attenzione alle persone che aiuta a capire la vita e a trovare regole. Non vedo traccia di simili riflessioni. Non vedo tentativi di tradurre l'uomo di Brendola in queste carte, non vedo ricerca di contenuti. Continuo a vedere quadratini, quadratini verdi.

L'equità sociale

è un elemento basilare e intoccabile in un paese civile. In ogni caso l'uso del territorio e dello spazio, le alterazioni ambientali e del patrimonio comune, il conseguente aumento dell'inquinamento sono costi sociali che vanno giustamente compensati. Il vantaggio conseguente allo sfruttamento di risorse che deriva dalla trasformazione dei suoli concesso a pochi deve essere in qualche maniera riconosciuto al resto della comunità. Questo concetto ormai applicato in tanti paesi e codificato rimane una riparazione, un tentativo di equilibrare vantaggi e svantaggi. Questo riconoscimento porta con sé l'altra idea fondamentale: la necessità del rispetto dell'ecosistema e di conseguenza l'idea di consumare meno risorse possibili. Il nuovo PRG ha introdotto tale concetto, dimenticando però di dare il dovuto riguardo alla conservazione ed al risparmio del territorio. L'introduzione della quota di compenso a favore del Comune imposta a quanti volontariamente o per caso si trovano nella condizione di lottizzati è un giusto concetto riparativo per la perdita che la comunità intera subisce. L'accettazione di tale principio stempera, ma non elimina l'aspetto speculativo. Nello stesso tempo crea la tentazione ed il rischio di una compartecipazione dell'ente pubblico a falsare i valori del mercato ed aumentare ulteriormente i costi dei terreni con danno finale per il consumatore o l'acquirente dell'edificio. Sappiamo infatti che l'aumento degli oneri di lottizzazione ed urbanizzazione non comportano una riduzione dei guadagni degli operatori, ma un aumento del costo finale per l'avente bisogno od eventuale acquirente. Allora attenzione al compenso riparativo se riparazione non è per chi veramente ha bisogno di un tetto dove lavorare od abitare. Conosciamo da anni l'altalena del mercato immobiliare e di conseguenza l'ente pubblico deve operare come calmieratore, non certamente come elemento di rialzo e come droga del mercato. Le buone intenzioni devono quindi essere accompagnate da ferree normative e controlli reali che garantiscano l'applicazione vera del principio e non un suo aggiramento, come tutti

noi siamo tentati di fare, essendo ancora lontani da una cultura del bene comune. Senza voler fare contabilità e facendo riferimento ai prezzi di mercato, oggi, il costo di costruzione medio è di 600. 000 euro al metro quadrato e il prezzo di vendita di 1.400.000 euro. Ma quello che conta è che tutte queste operazioni finanziarie sono concesse a poche persone in un paese. Mi auguro, quindi, che in luogo ideale questo squilibrio in un lontano futuro venga eliminato. Non avendo altre possibilità, accontentiamoci del concetto riparativo.

Rispetto intergenerazionale

Non possiamo invece accontentarci di una giustizia intergenerazionale così squilibrata. Mi spiego. In trent'anni abbiamo costruito più che in duemila anni di storia. Ai nostri figli e nipoti con questo ritmo cosa lasceremo? Solo cemento ed asfalto, ma quello che è peggio dovranno comperarsi oltre all'acqua in bottiglia, anche la terra in sacchetti e l'aria in barattoli. Questo è il dramma. Questa la nostra miopia. Questa la più grave delle ingiustizie. Richiamare il concetto di Risparmio e Conservazione diventa una lotta santa per la nostra salute e per i nostri figli. Tutti crediamo che questi concetti siano veri e giusti e in tanti nostri discorsi quotidiani affiorano questi pensieri. E' il momento di dare pratica attuazione nella stesura di un PRG. Questa è la carica etica e culturale che dovrebbe spingere una amministrazione civile e civica. Questa è l'occasione per fare maturare culturalmente e moralmente una comunità che ha in seno, nella maggior parte delle persone, questi germi positivi. Pensare positivamente non impedisce di dare risposte ai problemi dell'industria e dell'abitazione. Siamo onesti con un piano si punisce già l'agricoltura, a cui vengono sottratti terreni coltivabili. Ma almeno tentiamo di ridurre i danni al minimo, tentiamo di non eliminare il colore della terra, tentiamo di trovare motivi sostanziosi per chiedere un sacrificio.

Giustificare un consumo di territorio con quattro numeri, (ognuno li usa a suo comodo) che ipotizzano 1500 persone di altri paesi quali lavoratori impiegati nel territorio e bisognosi di alloggio a Brendola è troppo poco. Fare proiezioni del genere è estremamente pericoloso, perché basta il trasferimento di due aziende per creare il vuoto. La demografia non è un'opinione: oggi a Brendola esiste un numero di alloggi superiore al numero di famiglie. Possiamo ipotizzare quindi che fra un tempo x queste possano essere il numero che vogliamo: chi può smentirci. Ma se andiamo a vedere l'andamento delle nascite e delle morti forse le cose cambiano. Non riusciamo a crescere. Aumentiamo solo per merito degli extracomunitari, che non desideriamo tanto, ma ci servono. Allora perché altre 1000 persone a Brendola? Dobbiamo andarle a cercare, dobbiamo consumare territorio e dopo impegnarci a riempire gli alloggi.

Piano infrastrutturale di riferimento

Presentare come quadro di riferimento tutte le infrastrutture, i cambiamenti viari, la progettazione provinciale e regionale è cosa buona e doverosa, ma è solo la cornice all'interno della quale collocare tutta una serie di contenuti, criteri, principi ed indirizzi condivisi e condivisibili dall'intera comunità brendolana. La cornice più o meno invitante e di valore non può bastare a dare risposte ad un mondo in trasformazione, a bisogni emergenti, a sviluppo certo e desiderato. La cornice è il frutto di scelte, nella maggior parte dei casi, fatte da altri enti ed organismi che non necessariamente sono interessati alla tutela del nostro territorio e dei nostri bisogni. Sono scelte che, a volte, dobbiamo subire e che contribuiscono ad intasare lo stretto corridoio geografico sui cui insiste, in parte, il Comune di Brendola. In ogni caso, giustamente, le infrastrutture devono essere prese in considerazione e valutate per i riflessi sulla progettazione locale. Sono una premessa logica e difficilmente modificabile, ma non costituiscono determinanti e non forniscono contenuti. Siamo tutti consapevoli di essere inseriti in un quadro di rapporti e relazioni sovracomunali. E' di attualità il dibattito sulle centrali. Inserire anche queste nuove strutture come introduzione al piano senza un giudizio di valore non arricchisce il piano; certamente peggiora lo stato ambientale e la salute dei cittadini. Le strutture previste come il CIS, la stazione ferroviaria, il nuovo casello autostradale, le varie bretelle di collegamento, la nuova statale 246, la linea ferroviaria AC, rappresentano, oltre ad una opportunità per lo sviluppo, una aggressione drammatica del territorio. Conciliare sviluppo ed ecocompatibilità è un compito che nessuno ama assumersi. Nessuno vuole le nuove centrali, ma tutti vorrebbero i vari miliardi di introito che comportano. Nessuno vuole le centrali, ma tutte sono disposti a piazzarle al confine con il paese vicino in modo da ottenere il massimo vantaggio scaricando sulle comunità vicine i costi. E' una logica perversa e che alla fine non tutela i cittadini. Concordare tra comuni ed enti preposti al territorio le iniziative è fondamentale. A parte il comitato contro l'alta velocità, chi ha parlato e continua a parlare di impatto ambientale, di difesa della salute? Nessuno. L'amministrazione ha partecipato a varie sedute di lavori, ma come ha coinvolto la comunità, il paese che diventa la vittima o il fortunato del momento. Le nuove rotonde stradali sembrano la panacea di tutti i mali del traffico, ma qualcuno ha dimostrato che comportano una riduzione delle emissioni nocive? Quindi in questo insieme di comuni confinanti quale politica di sviluppo e di controllo portiamo avanti? L'aria non ha confini e non possiamo pensare di salvare l'ambiente costruendo barriere in aria.

Conoscenza storica e geografica

Conosciamo bene il territorio? Abbiamo mai provato a guardare dall'alto il nostro paese? Abbiamo mai camminato per sentieri, capezzagne e strade? Abbiamo mai ripercorso con la mente vecchie immagini del paese? Abbiamo mai per un attimo pensato al paese che ha segnato la nostra infanzia?

Abbiamo mai perso del tempo a contemplare quanto ci circonda? Di fronte all'esistente, al passato recente e lontano la nostra dimensione di unici artefici del

mondo si ridimensiona, si placa la nostra ansia di sconvolgere il mondo, riusciamo ad entrare in una visione diversa e più umile di quanto siamo e di quanto costruiamo. Il tempo è un giusto giudice della bontà dell'operare. Credo nessuno oggi ripeterebbe l'orribile edificazione dei "palazzoni", offesa permanente al nostro ambiente. Allora nella fretta di fare abbiamo accettato anche quello che la nostra sensibilità del momento mai permetterebbe a nessuno. Allora la calma, la riflessione, la pacatezza, la sensibilità, l'apprezzamento per quanto abbiamo perduto può aiutarci a rispondere in maniera più adeguata, perché solo ripensando ai nostri errori riusciamo a migliorarci e migliorare l'ambiente di vita. Non sono parole vuote o moralistiche, sono constatazioni di un percorso che insieme abbiamo fatto come paese. La crescita personale e comunitaria passa anche attraverso queste riflessioni filosofiche, queste analisi del giorno dopo, questi prezzi che tutti abbiamo pagato. La storia è maestra, ma dobbiamo avere il coraggio ed il tempo di studiarla, di rivederla alla luce delle nuove esigenze e realtà. Il passato insegna a costruire il futuro, la rilettura non è una perdita di tempo, ma uno spunto per capire, progettare, pensare più creativamente ed armoniosamente. La viabilità e la centuriazione romana sul nostro territorio resistono nonostante tutte le nostre manipolazioni a testimonianza che le buone regole durano per sempre. Oggi siamo orgogliosi di riportare alla luce tanti manufatti archeologici e vorremo mostrare al mondo intero i lavori dei nostri antenati. Ma un attimo dopo dimentichiamo tutto davanti alla prospettiva di un rapido guadagno dalla vendita di un lotto di terra.

Calma, ritorniamo alla storia. Calma, ritorniamo ad una dimensione più umana. Calma ritorniamo ad una logica di risposta ai problemi di noi tutti: giovani, vecchi, bambini, famiglie, immigrati, commercianti, artigiani e imprenditori, artefici della nostra qualità e del nostro modo di vivere ed esistere. La vita, anche se aumentano le aspettative, è breve. Le morti, soprattutto dei giovani, ci ridimensionano, ci pongono tanti interrogativi sul come e sul dove trascorriamo i nostri giorni. Il senso della vita e della morte può guidarci a sane riflessioni sul come consumare il territorio, sul come intendere il dimorare, sul come creare condizioni accettabili di esistenza.

Orientamenti ed ipotesi di sviluppo

Un PRG come quello che abbiamo potuto vedere certamente esclude, senza dirlo, l'ipotesi di uno sviluppo agricolo del paese. L'agricoltura è completamente ignorata, anzi penalizzata per la perdita di terreni coltivati e coltivabili a favore di cemento ed asfalto. Non è un problema, ormai i campi hanno valore solo se diventeranno terreni lottizzabili e i pochi contadini rimasti non hanno fiato da protestare più di tanto. Sono diventati una esigua minoranza senza più speranze: il mondo rurale è finito. La manutenzione di fossi, canali, argini, terreni poco produttivi è un costo che la comunità sta già pagando e quando le aree incolte aumentano il dissesto idrogeologico è un copione che conosciamo dalla televisione. Passata la pioggia chi si ricorda più del problema? In ogni caso chi si sogna di inserire in un PRG la promozione dei campi e delle coltivazioni? Ben altre sono le preoccupazioni. Il consorzio fiumicello Brendola è stato un problema per 500 anni. Improvvisamente,

per miracolo, è asciutto, secco e nei momenti di acquazzoni trasporta e diluisce tante sostanze inquinanti che ci togliamo dalle scatole senza colpo ferire per la gioia delle industrie inquinanti e degli enti preposti al controllo che si trovano liberi da responsabilità. Il problema dell'acqua non esiste perché ormai non invade più i campi e le coltivazioni? Forse che abbiamo consumato troppa acqua? Potrebbe essere un dubbio importante. Le falde si sono abbassate di parecchi metri, tante risorgive sono scomparse. Forse pensare ad un piano delle acque da inserire come elemento portante in un PRG potrebbe aiutare a capire come impostare questo strumento. Sogni! non vedo traccia di pensiero per l'acqua e la terra. Vedo quadratini verdi.

Una logica fondamentale, una modalità di sviluppo, una sana visione del tempo e delle cose impongono come necessità il concetto di CONSERVAZIONE.

Si deve specificare che conservazione, nel contesto territoriale, significa manutenzione. La manutenzione di un territorio si deve tradurre in riassetto, restauro dell'ambiente alterato, ignorato, disprezzato come vecchio ed inutile. Compito prioritario è quindi arrestare il degrado o meglio ancora impedire alterazioni irreversibili. L'idea non appartiene a specialisti, urbanisti o tecnici, ma è un modo di porsi, di essere nello spazio e nel tempo in una precisa area territoriale, in cui ognuno di noi dimora pensando che il suolo che calpesta quotidianamente condiziona il suo essere e la sua esistenza. Non esiste in questa ottica centro o periferia, nucleo storico o quartiere popolare, ma un luogo unico da conservare e trattare alla stregua del giardino di casa. Conoscere il luogo è fondamentale per amarlo, per ricavare idee sull'assetto territoriale, per evitare concorsi di idee che non tengono nella dovuta considerazione il luogo che si vive e si trasforma.

L'operazione fondamentale è individuare le invarianti o gli elementi invariabili che esprimono il carattere di un'area e di un luogo. Più elevato è il numero di questi elementi maggiore è la qualificazione ed il valore del territorio. Salviamo l'acqua, la terra e l'aria, ingredienti fondamentali di qualsiasi ambiente che deve poter continuare a "stupire e istruire" nel corso degli anni e della storia. Queste considerazioni vanno oltre le capacità tecniche e si impastano con il senso del vivere ed abitare un territorio, diritto - dovere di ogni cittadino. Non si capisce perché non ci si possa confrontare e misurare con il passato senza dover per forza essere considerati degli antiquati. La quantità di segni e di creatività che possiede il paese e l'ambiente naturale è tale da impedire qualsiasi confronto con la nostra società urbana e territoriale. Restaurare

adeguatamente questo passato è indispensabile per costruire il futuro. Attenti quindi a non affidarsi esclusivamente alla voce del progettista che obbedisce più al suo progetto che alla storia del luogo. Bisogna avere obiettivi chiari in urbanistica, fondati sull'uomo e sulla natura, non sull'interesse del momento, sul favore di costruttori ed imprese, sull'effetto immediato e pronto, ma nell'ottica del tempo e dell'interesse generale.

In questi tempi si è sentito molto parlare di conversione del paese da luogo di produzione a luogo di meta turistica. L'idea non è così peregrina e banale. Siamo fortunati: quelli prima di noi si sono battuti per conservare, per risparmiare l'ambiente. Ora, a parte qualche piccolo obbrobrio, possiamo dire che per metà territorio brendolano la situazione non è malvagia dal punto di vista paesaggistico e delle bellezze naturali. Abbiamo fatto poco in questi anni per recuperare boschi, sentieri, strade comunali, angoli paesaggistici, piazze, fontane, capitelli, ma per fortuna sono queste le INVARIANTI che qualificano un sito e sono ancora recuperabili. Allora un buon PRG orientato al turismo potrebbe costituire una grossa risorsa e una grande occasione per tutti. Una riqualificazione dell'esistente e una individuazione di attività recettive idonee sarebbe un bene per l'intera comunità.

Non trovo traccia nel piano, a parte un quadratino verde destinato ad albergo. Sempre e solo un quadratino verde.

Ben rappresentata nel piano l'area industriale ed edilizia. Non per espansione e speculazione, ma per bisogni, si sostiene. Non bisogna dirlo, ma con il nuovo PRG il Comune introita un bel gruzzolo di euro e potrà spendere in investimenti facendo quadrare il bilancio. Quadratini verdi, tanti quadratini verdi.

Proprio qui inizia la sofferenza. Non riusciamo ad uscire da una logica speculativa e del denaro facile necessario anche per gli amministratori. E' tremendo fare economia, risparmiare, riformare la macchina comunale, smettere di fare opere pubbliche, come il centro sociale di VO' (qualche miliardo), comperare una nuova sede comunale (solo 800 milioni), contratti di trasporto (400 milioni) ed altro. E' tremendo dire alla gente spendiamo troppo e male, facciamo troppe cose inutili, ci siamo assunti incarichi togliendo responsabilità ai cittadini. La macchina si è inceppata, non ha risorse, non ha più benzina : dobbiamo insieme ripensare lo stile di vita. Evitiamo le cose sgradevoli e aggiriamo l'ostacolo: lottizziamo, con qualche attenzione in più rispetto al passato, ma con la stessa logica. Fantasia e Utopia le mie osservazioni: provaci tu, la risposta! Io credo che la gente, i cittadini quando vengono correttamente informati ed aggiornati siano disponibili a qualche sacrificio. In ogni caso è loro diritto decidere se vendere il patrimonio di famiglia o risparmiare. In ogni caso la concertazione, la contrattazione, il sano equilibrio permettono di ridurre al minimo necessario le cessioni di territorio alle espansioni.

Dovremo aspettare il prossimo piano per vedere una programmazione turistica. Non siamo ancora pronti per una programmazione commerciale. Siamo fin troppo

generosi con la programmazione di intervento a favore dell'industria. Quadratini verdi, tanti quadratini verdi

In un paese in cui l'aumento della popolazione non si registra neppure (almeno per ora) con l'immigrazione dai paesi extra – europei, una riflessione diventa urgente: per chi e per che cosa si continua a produrre nuova edilizia? Perché i brendolani che hanno per oltre il 100 % la casa devono aumentare gli edifici, gli sfitti, i fabbricati abbandonati, i capannoni? Oggi, si registrano presenti 2039 famiglie che possono contare su 2100 case. Quindi non c'è necessità per i brendolani. Ma tanta gente che lavora a Brendola, proveniente dai paesi vicini, vorrebbe venire ad abitare in prossimità del luogo dell'impiego, è la giustificazione del piano. Ma, in ogni caso avete sbagliato i conti perché allargando la zona industriale i richiedenti aumenteranno e non potranno essere 1000 persone. Inoltre mi chiedo dove si potrà reperire altra mano d'opera necessaria ai nuovi insediamenti industriali?

Tipologia insediativa

Ma una domanda credo sia lecita che tipologia insediativa vogliamo favorire? Quella che richiede tanto terreno ed impiega poca manodopera poco istruita o quella ad alta tecnologia che richiede laureati? La scelta è ben diversa ed anche le conseguenze sono diverse. Quanto legame alla comunità dimostrano i nostri imprenditori? Il New ha solo messo insieme domande di spazi o ha elaborato dei piani strategici che spiegano le loro necessità e programmi? Le nuove zone di edilizia sono destinate a..?

Soffro vedendo che questo PRG, strumento di regole, non riesce a regolare quasi niente. L'unica idea buona è la sistemazione dell'ingresso del paese. Ma non si riesce a capire chi occuperà questo spazio. Sarà dedicato ai vecchi? Abbiamo come Ulss già 250 persone in lista d'attesa per la casa di riposo, forse l'ingresso è per loro? Abbiamo già oltre trecento extracomunitari da sistemare. Saranno messi in quella zona? Abbiamo tante famiglie senza figli. Forse saranno loro a poter stare in ingresso? Cominciamo ad avere laureati. Forse diventeranno tutti liberi professionisti che abbisognano di un ufficio in quel luogo? Qualche giovane si sposa ancora. Forse vorrà andare ad abitare in quella zona per contrarre, oltre al vincolo del matrimonio, un mutuo ventennale che lo impegnerà per tutta la vita? Forse si costruiranno solo villette? Ma quanti brendolani hanno risorse sufficienti per tale impegno? Sarà un luogo delizioso, a poca distanza da un allevamento con un parco che impedirà la vista della "montagnola e del colle", senza riuscire a separare la zona artigianale dalle case. Chi osserva la pianura da via Muraroni vede una netta linea di separazione tra capannoni e case. Forse il posto migliore per creare un parco, un'oasi, un'alberatura di protezione è proprio in questo interstizio a difesa di altre espansioni, a tutela della salute e della bontà dell'aria, come mezzo di abbattimento dei rumori e dell'inquinamento. I Romani costruivano mura noi potremo costruire barriere verdi a difesa del paese. Nessuno ricorda che questa nuova area prevista per gli insediamenti è sempre stata un bacino di raccolta delle acque di scolo del monte. Allora non corriamo il rischio di allagamenti futuri? Probabilmente saranno necessari sistemi di drenaggio e raccolta delle acque piuttosto costosi ed impegnativi, con la probabile

creazione di un canale scolmatore a monte. Questi costi aggiuntivi a carico di chi sono? Il piano campagna è inoltre piuttosto basso rispetto al livello strada. Il costo del riempimento è stato conteggiato? Nel particolare si legge anche la presenza di un albergo. Non riesco a capire ed immaginare quale ospitalità si possa offrire in un luogo simile. Non riesco a capire come l'idea di una Brendola turistica possa tradursi in un edificio dislocato alle porte del paese. Esiste un piano di programmazione più ampio che giustifica questo tassello di completamento a ridosso della porta di entrata? L'enorme piazza prevista quale significato riveste? E' stata pensata come area di parcheggio per i pulman diretti a S. Bertilla? Il concetto di recettività richiede una riflessione più profonda ed una coordinazione di tante forze ed energie culturali, religiose e commerciali. Il comune ha già previsto in questa zona anche la presenza di una serie di servizi promozionali(ufficio turistico, Pro Loco, collegamenti ciclopedonali, di trasporto, di valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche, enogastronomiche)? Non si può accettare solo un quadratino sulla carta.

Meglio fermarsi e riflettere. Meglio prendere tempo. L'assunzione di responsabilità, la necessità di dare risposte è un impegno lodevole, ma guai a farlo male e senza aver preso tutte le precauzioni possibili. Non significa rimanere immobili, passivi, lasciare andare le cose senza governo, non decidere lasciando che gli eventi ci travolgano, non dare risposte a domande . Bisogna gestire la complessità che aumenta giorno per giorno. Bisogna mettere a fuoco i contenuti ed i bisogni. Bisogna aggredire i problemi con un'apertura a 360 gradi, con la collaborazione di tante teste e tanti confronti. Bisogna fare l'elenco delle cose che contano e stabilire priorità da realizzare. Quali sono le priorità ed i bisogni dei brendolani? Proviamo a capire e ci sarà consentito di sbagliare. Guai a fare senza aver tentato di leggere la realtà. Guai ad usare uno strumento regolatore senza regolare il territorio. Si trasmette l'idea che il PRG non serve a niente e favorisce solo poche persone impegnate a costruire e lottizzare. Si rischia di far perdere credibilità alle istituzioni, al buon governo, si allontana la gente dalla politica, si favoriscono gli individualismi, si premiano i furbi che hanno già messo le mani avanti. Un PRG , dovrebbe appartenere alla collettività e non ai singoli amministratori, dovrebbe essere continuamente aggiornato, approfondito per aumentare il suo potenziale programmatico e progettuale. Un PRG non può essere concepito in funzione del centro o della periferia , ma come uno strumento per gestire il territorio come un grande giardino, un grande parco. La periferia ha lo stesso significato del centro, come ogni persona ha valore indipendentemente dal luogo dove abita. L'urbanistica non è la scienza del disegno, l'opportunità per la creatività dell'architetto, ma la capacità di tradurre con una equilibrata, sana attenzione i bisogni di una collettività intera. Da tempo le nostre ricerche non inseguono più il futuro, le speranze, né come ornamento, né come passatempo, né come desiderio. Per paura di essere tacciati ed accusati di utopia, di fuori dal tempo rifuggiamo dal pensare. Continuiamo a navigare lungo le coste e le strade tradizionali come se per i cittadini o per i più modesti operatori urbani e territoriali non esistessero obiettivi importanti come qualificare l'ambiente di vita e sperare in un mondo migliore. Continuiamo ad adottare gli stereotipati progetti vuoti

di sociale e di umanità. «Dove vivi?» e «dove abiti?», sono domande che hanno ovunque lo stesso significato. Meglio, lo avevano. Ivan Illich ne spiega l'attuale enorme diversità. Oggi si vive in un alloggio (o in un paese). Lo si usa o consuma, non lo si abita. Per «abitare» (nel senso tradizionale del termine, risalente a quando il suo significato coincideva con quello di «vivere») occorre che la «gente riesca a lasciare nel corso della propria vita delle tracce, dei segni, delle testimonianze che, invece, le case ed i nostri paesi contemporanei non permettono di lasciare». La qualità ambientale è possibile. Non è un'utopia. Tanto meno è una sgangherata profezia. Ricerare la qualità è un modo per evitare il lamento, il tormento di vedere paesi sempre più invivibili o di discutere tesi pianificatorie sempre più obsolete. **La zona di S. Michele è un museo all'aperto.** Qui si può solo restaurare. I musei per loro natura conservano e mostrano quanto di buono esiste sull'argomento od in materia. Sono la fonte, la documentazione di qualcosa di valore unico. Non si può neanche parlare di recupero perché implica una manomissione. L'unica cosa accettabile è il termine restauro. Pur non essendo del mestiere so che questa è un'arte difficile perché impegna a restituire quanto di interessante, bello e di valore si nasconde nell'opera. Restaurare significa togliere incrostazioni, coperture, limitazioni provocate dal tempo, da agenti climatici, da interventi impropri. Ora, per assurdo, questo PRG aggiunge costruzioni. Intende scambiare una parte di patrimonio per ricavare introiti da destinare ad altri interventi. Come comunità non siamo alla fame da dover vendere un bene di famiglia così prezioso.

Le architetture che formano le pareti delle strade e delle piazze di un centro storico, i castelli, le chiese, le ville che punteggiano un ambiente naturale sono libri aperti, che noi leggiamo senza cercare, ma che possono essere difficili alla comprensione di tutti. Sono essi "beni" offerti "gratuitamente" alla nostra vista, per dare gioia e ricchezza al nostro spirito. Se presenti nel nucleo della borgata in cui siamo nati e cresciuti e in cui abitiamo, li abbiamo veduti fin dai giorni della più tenera infanzia, ci hanno seguito nel corso della vita. Essi concorrono a costituire l'ambiente urbano o a formare un tutt'uno con il paesaggio che da sempre i nostri occhi hanno ammirato; immagini care come quelle dei nostri familiari, dei nostri amici migliori, compenetrata nella natura, da quella natura ineliminabili. Codesto ambiente paesaggistico è entrato come una componente forte e determinante nel nostro spirito, è divenuto parte integrante di noi stessi. Quando da quell'ambiente ci allontaniamo per trasferire altrove la nostra residenza, ad esso corre di continuo il nostro pensiero. Il luogo dell'infanzia, della giovinezza, forse della prima maturità condensa ricordi tristi e lieti, ci parla "maternamente" con la carezza di una nostalgia dolcissima. Di quell'ambiente sono immagini incancellabili: chiese, campanili, ville, corti e case comuni. Sono i protagonisti silenziosi, ma imperiosi della scena nella quale ciascuno di noi svolge il ruolo che gli è proprio. Essi hanno contribuito a formare il nostro carattere, a fare di noi quello che attualmente siamo. Ad essi andiamo debitori per il molto che ci hanno dato e seguitano a darci. Il sito plasma le persone. È ovvio che la persona preparata accoglie immediatamente il messaggio che essi trasmettono; ma la persona impreparata, quel messaggio non lo recepisce. Il "bene" che essa è solita vedere, magari mattina e sera, le è estraneo, del tutto indifferente, come un masso informe di pietra, come i rovi di una siepe. A chi le dice che quel bene è un tesoro da difendere e custodire con amore, risponde che a lei nulla ha mai dato. Certo: non gli ha offerto un utile materiale immediato come potrebbe offrire un posto di lavoro in una

fabbrica, né può essere paragonato alla ricchezza rappresentata da un pozzo petrolifero, da un giacimento di carbone o di ferro, ovvero da una cava di marmo pregiato. Ma perché quel "bene" diventi "suo", perché egli, spiritualmente se ne "appropri", perché ne apprezzi il valore estetico e l'importanza storica entro le oscure vicende di secoli remoti, egli deve conoscerlo. Quel "bene" d'improvviso uscirà dal buio della sua ignoranza per illuminarsi di una luce affascinante, acquisterà vita straordinaria, assurgerà a simbolo d'un periodo nel quale la borgata venne coinvolta in eventi d'ampia portata. Da quella conoscenza, nascerà un senso di amore geloso, scatterà prepotente il bisogno di difenderlo e di restituirlo alle sue condizioni originarie. Avverte che quel "bene" è il segno della nobiltà della sua terra, capace di agganciarlo ad un passato di gloria. Esso dice che sulla sua terra è passata l'ala della storia, che i suoi antichi abitatori ad esempio, sono stati protagonisti o comparse di vicende connesse alla grande epopea della Serenissima Repubblica di S. Marco. Allora capirà che salvando quei "beni" - a Brendola restituirà alla cultura del suo paese i segni della grandezza antica e un domani vedrà giungere anche di lontano storici ed esteti a studiare e ad ammirare. E sarà fiero d'essere figlio di Brendola: centro ricco d'arte e famoso per antichi eventi; sarà lieto di aver concorso anch'egli a recuperare ciò che senza il suo atto d'amore sarebbe andato penosamente perduto: perduto per sempre!

Non ci sono giustificazioni per interventi in questa zona. Qualcuno azzarda una casetta in più non modifica la sostanza del luogo. Ma in quale museo si colloca un manufatto recente senza riferimenti storici e di valore per i visitatori. Altro commento: non abbiamo più soldi per tenerlo aperto. Diamolo in affido a chi ama il paese, prendiamoci insieme l'impegno di salvarlo. Un museo vale un piccolo nuovo sacrificio da parte di tutti. Aumentiamo il costo del biglietto. Cerchiamo altre soluzioni, recuperiamo fondi in altro modo e in altri luoghi. L'industria del turismo si basa sullo sfruttamento a volte parossistico del paesaggio e delle bellezze naturali. Restauriamo il territorio a parco ed avremo la base per un futuro turistico. La realizzazione del territorio-parco sarà utopistica, ma la sua progettazione o la salvaguardia degli elementi basilari è al contrario semplice e comprensibile per la comunità. **S. Valentino,** "la conca d'oro", come per sbaglio, il relatore del piano ha definito la zona. Anche qui viene concessa una piazza, un quadrato di cemento e quattro case, per accontentare gli abitanti della zona. Non c'è logica, non c'è senso. Ci siamo chiesti cosa è necessario fare per questa parte del territorio, che cosa serve veramente a questa gente, che cosa vogliamo regolare con il nostro PRG. Abbiamo risposto a queste domande o semplicemente abbiamo fatto uno scambio con qualcuno disposto a cedere la terra per realizzare un quadrato di cemento. Conosco molto bene "la Costa, el Maraschino, Monte Rosso, la via Guarenti e S. Valentino". I residenti ed i vecchi abitanti della zona hanno idee abbastanza precise. Pensano di essere poco considerati perché occupano luoghi più isolati e lontani dai servizi, perché per la festa del patrono non hanno spazi adeguati, perché non viene valorizzato il loro impegno a salvaguardia del territorio, perché i brendolani si ricordano di loro solo alla domenica quando camminano per sentieri e boschi, perché non possono adattare le loro case alle nuove esigenze della vita e alla necessità di nuovi spazi per i figli che vorrebbero rimanere. Il PRG risponde a queste esigenze? Un quadrato di cemento non può soddisfare i bisogni e degrada l'ambiente. Qui abbiamo bisogno di regolare la

conservazione in maniera intelligente, qui abbiamo bisogno di normare le buone intenzioni delle contrade. Individuare uno spazio in affitto per uso pubblico forse potrebbe essere un'idea, valorizzare qualche corte, dislocare qualche attività sociale, sistemare qualche percorso e l'argine della decora. Questa zona rappresenta il nostro capitale naturale e qualsiasi intervento deve avvenire nella logica di conservarlo permettendo a chi è del luogo adeguamenti funzionali al fondo. Data l'alta funzione sociale ed il valore del bene dovremo fare concessioni diverse dalla semplice speculazione edilizia.

L'edilizia, è proprio vero, è uno dei settori in cui l'ideologia del consumo è più radicata e difficile da rimuovere. Il guaio è che si continuano a costruire case, strade, parcheggi, non certo biblioteche o altri edifici pubblici. Molto probabilmente si continua a costruire case come si costruiscono automobili: non certo perché servono, non certo per creare occupazione (i robot aumentano). Si dovrebbe di conseguenza programmare uno sviluppo zero. I P.R.G. sono strumenti indispensabili, ma anche opportunità per varianti su varianti, fonte di speculazioni, non solo privata, ma anche pubblica. Ormai sappiamo tutti che l'ambiente naturale e il contesto storico, se non altro perché si riducono giorno per giorno, assumono valori che travalicano il fatto estetico e diventano fondamentali per la sopravvivenza, per poter continuare a definire vivibile un luogo. Allora stabilire delle invarianti, delle zone irrinunciabili ed imm modificabili, può aiutare a frenare queste tendenze edificatorie disposte a sacrificare qualsiasi residuo storico e geografico. Conoscere la storia e la geografia di un'area è l'elemento primo per poter permettersi di utilizzare il luogo in maniera diversa e alternativa. Certamente la gestione dell'amministrazione dell'urbano e dell'urbanistica non possono ignorare questi fattori. I piani non possono tradursi esclusivamente in una ricerca di una contrattazione e destinazione dell'utile derivante dalla divisione della terra in quadratini dal valore milionario, ma deve ricercare innanzitutto la tutela, la difesa, la conservazione dell'ambiente. Usando termini di moda, un piano deve essere ecocompatibile ed ecosostenibile. Aumentare la superficie impermeabile del suolo con nuove costruzioni, con nuove e qualificate espansioni, è operazione contraria allo sviluppo, anche se può favorire movimenti finanziari. Il nostro tempo, questo nuovo millennio, non dovrebbe essere caratterizzato dai costruttori, ma dal tentativo di sperimentale ed attuare l'obiettivo irrinunciabile del risanamento, della riqualificazione autentica dell'esistente, ricucendo al minimo il sacrificio di altre aree di territorio e di risorse naturali. Risparmiare a qualsiasi costo l'ambiente è fondamentale, se riusciamo a pensare ad un modo nuovo di costruire ed abitare, possiamo sperare che queste nuove case possano durare millenni come abbiamo la fortuna di avere a testimonianza nel nostro territorio. Pertanto dovremo trattare tutto il territorio come un'unica zona, come un unico grande giardino. Non si tratta di contrapporre disegno a disegno, ma di pensare in maniera diversa, di ricercare la vivibilità e la qualità del vivere.

E' importante notare che sotto il profilo economico l'inquinamento non si pone solo come problema di emissioni nocive, quanto più specificatamente come perdita, collettiva di un benessere non compensato. La soluzione del problema attraverso una tassa, per esempio, comporta pur sempre un certo livello di inquinamento e

rappresenta quindi un compromesso. L'attività industriale ha effetti su tutti i media ambientali: acqua, aria, produzione di rifiuti, rumore. Abbiamo apprezzato l'impegno del New per giungere ad alcune considerazioni generali utili alla comunità oltre che agli imprenditori. Ma esiste un'idea precisa su quale sarà l'impatto della nuova zona industriale sugli equilibri del territorio? La risposta potrebbe essere del tipo: ai confini di Brendola si sta edificando in maniera altrettanto selvaggia, perché dovremo noi farci carico di problematiche globali? Ritengo che gli imprenditori brendolani posseggano una coscienza sociale più matura e che sicuramente, se stimolati saranno in grado di dare risposte più adeguate ed equilibrate. Il lavoro, la produzione sono aspetti importanti del vivere, ma l'aria che una persona respira influisce sul suo fisico indipendentemente dalla professione; il bisogno di salute e benessere è uguale per ogni individuo. Di conseguenza l'impegno a prendere in considerazione anche tali aspetti è sentimento comune. Il **risparmio energetico** oltre ad un vantaggio economico è una esigenza ambientale, E' stato predisposto un protocollo di riflessione ed attuazione? L'energia è indispensabile alla produzione ed ha un costo. Vogliamo tutti risparmiare e salvaguardare l'ambiente; le eventuali dimenticanze sono legate alla fretta e alla mancanza di riflessione. Diamoci il tempo di pensare, diamoci il tempo di riflettere, diamoci il tempo per la messa a fuoco di problematiche non trascurabili. Programmare anche i particolari, i dettagli rimane sempre un fatto positivo e remunerativo per tutti. Potremo evitare ulteriori imposte per riparare i danni. L'ampliamento dell'area industriale non necessariamente porterà vantaggi per tutti. L'ampliamento non assicurerà necessariamente ulteriore sviluppo ed implementazione produttiva, fenomeni legati a variabili locali e globali. Allora assicurare una risposta è doveroso, ma non è garanzia per la comunità intera. Solo inserendo questo tassello nella globalità della visione della vita si può sperare di ridurre gli errori e sprecare risorse. L'imprenditore deve essere uno di noi, una persona impegnata nella ricerca di una realizzazione personale e collettiva. Deve avere supporto, ma anche deve avere attenzione agli altri. La cultura del benessere non è una ricerca individuale, ma un bene comune da perseguire tentando di conciliare esigenze e doveri. Traspare chiaramente la ricerca di una umanità da salvare da queste considerazioni che si affianca ai bisogni reali di una grande parte della nostra popolazione di lavoratori ed imprenditori. Non vogliamo penalizzare la nostra imprenditoria, tentiamo invece di coinvolgerla in un impegno oltre l'azienda, oltre la produzione. Cerchiamo di mobilitare le capacità imprenditoriali a favore di tutti, non solo della propria importante impresa produttiva. Questa coscienza delle problematiche ambientali e di vita si può tradursi in qualche sacrificio ed in qualche vantaggio nello scorrere del tempo. La saggezza moderna ed antica ha sempre premiato più del guadagno immediato e temporaneo. Per crescere bisogna far crescere tutto l'ambiente e rispettare alcuni passaggi importanti per poter resistere nel tempo e nella credibilità dei consumatori. L'attenzione al sociale, quasi sempre, si traduce in un incremento di credibilità e di qualità produttiva che la gente sa riconoscere e premiare.

Ora è giusto e doveroso che il New fornisca chiarimenti e notizie sui percorsi fatti per giungere a giustificare le sue richieste ed i suoi bisogni di espansione. Vogliamo

capire, non rifiutare a priori le necessità di chi fornire lavoro e produzione. Quali sono le vere esigenze e quali le modalità di attuazione dei programmi. Non Basta chiedere una parte di guadagno individuale che deriva da operazioni edificatorie per essere certi che le scelte fatte sono buone. Occorre conoscere le profonde convinzioni e i veri bisogni di tanti imprenditori per capire che il sacrificio di aree è giustificato e giustificabile. Non bastano le verifiche contabili e la certa onestà di chi amministra per autorizzare e sostenere i grandi ampliamenti. Erano buone le intenzioni di don Cecchin nel battersi per una nuova chiesa, purtroppo è rimasta una cattedrale nel deserto. Impariamo quindi dalla storia. Non vogliamo trovarci il territorio coperto di capannoni vuoti od inutilizzati, o peggio ancora via di fuga per non pagare tasse e balzelli quotidiani. Allora il PRG dovrebbe avere surrogato una seria documentazione del New che indica i percorsi, i tempi, le modalità, le economie di scala, le programmazioni, i vari piani di
impatto ambientale,
risparmio energetico,
viabilità e di collegamenti ciclo pedonali,
studio idrogeologico dell'area
interscambio con la comunità,
fabbisogno di manodopera,
quantificazione e sistemazione degli addetti extracomunitari,
vivibilità delle aree,
arredo e servizi disponibili.

L'idea di individuare come nuova area da mettere a disposizione dell'industria il terreno posto a ovest della statale 500 è accettabile, ma senza quanto precedentemente detto rischia di creare una nuova zona di degrado con la successiva necessità di recupero. Queste riflessioni si inseriscono nella filosofia di una analisi dei fenomeni che ci coinvolgono e non hanno alcuna intenzione di complicare burocraticamente la soluzione, la risposta ai bisogni. Rivestono una logica di qualificazione e di attenzione alla produzione, al mondo imprenditoriale che deve crescere come protagonista del benessere collettivo. La crescita della cultura ambientale, della qualità della vita richiede l'apporto di chi quotidianamente è impegnato a risolvere problemi, ad inventare soluzioni alternative, a qualificarsi per reggere la concorrenza. Le richieste che un PRG impone costituisce una sfida a cui nessun imprenditore può sfuggire. Sono ormai lontani i tempi in cui bastava un tornio e tante ore di lavoro produrre reddito e guadagno. Possiamo considerare una risposta positiva l'individuazione dell'altra area destinata ad operatori del settore movimento terra e deposito di inerti. Anche in questo caso vorremmo si fossero definiti più chiaramente i vincoli per la salvaguardia dell'inquinamento derivante da tali lavorazioni. Non è sufficiente adottare il principio della lontananza da altre strutture ed attività per eliminare le conseguenze ed eventuali danni al territorio. Non è il confino la migliore delle soluzioni se non siamo certi che da questo luogo possano allontanarsi ed uscire fumi, polveri, rumore e infiltrazioni nel terreno di inquinanti. Il

territorio da difendere non è solo quello di superficie od arboreo, ma anche la salubrità delle falde e dell'inquinamento acustico. Quali sono questi criteri di riferimento?.

Piano dei servizi

Con un PRG che prevede ampliamenti allarghiamo la necessità di servizi. Ci siamo chiesti se siamo in grado di garantire buoni servizi? Abbiamo una buona accessibilità agli stessi?

Aumentando di numero dobbiamo preoccuparci che ci sia posto a tavola per tutti. Quelli che verranno non saranno ospiti di un giorno. Abbiamo preparato una buona accoglienza, delle condizioni di vita sufficienti. Un pizzico di sano egoismo, sarebbe meglio dire di apertura mentale, dovrebbe farci riflettere anche su questi aspetti. L'inquinamento non è solo prodotto dall'industria, ma anche dagli uomini che accumulano rifiuti, si riscaldano, si spostano. Il nostro territorio è pronto a sopportare tutto l'indotto? Quali precauzioni abbiamo adottato in merito, se vogliamo agire da persone sagge ed equilibrate? Il sistema della raccolta dei rifiuti urbani è adeguato e adeguabile alle nuove aree? Il sistema dei reflui fognari comporta adeguamenti agli impianti centrali di pompaggio e di smaltimento? Il possibile aumento dei costi a carico dei cittadini è da escludere? Otteniamo economie di scala come tanto si parla oggi o andiamo a mettere in crisi un sistema ai limiti dell'efficienza?

Viabilità e mobilità

Quando si parla di viabilità si pensa solo alle macchine ed ai camion. Altri utenti, pedoni e ciclisti, neppure esistono. Quando il tema è spostamenti e collegamenti il pensiero è rivolto esclusivamente ai primi. Non sorge il minimo dubbio che è un dovere aumentare le strade, allargare i manti di asfalto, favorire lo scorrimento di più mezzi possibili. Non sorge nemmeno il dubbio che forse bisogna ripensare le modalità di trasporto, collegamento e spostamento. Per riflettere basta leggere il Giornale di Vicenza, 11 maggio '02 : POLVERI, dati ARPAV.

Altro che un problema di Vicenza città. La sorpresa arriva dai numeri: la concentrazione di inquinamento da polveri minime respirabili Pm 10 é in sostanza simile in tutti i grandi centri abitati della provincia. É questo il dato sorprendente emerso ieri mattina dalla riunione del Comitato tecnico di gestione convocato dal vicesindaco Valerio Sorrentino, assessore all'ambiente - che mette assieme Comune, Arpav, Ulss e Provincia. Proprio i dati diffusi dall'Agenzia regionale per l'ambiente sull'andamento delle polveri Pm 10 hanno riservato la sorpresa. Perché tra febbraio e aprile l'Arpav con il mezzo mobile ha effettuato rilevazioni anche a Schio (ai primi di febbraio) ad Altavilla (fine febbraio-primi di marzo), Grisignano di Zocco (marzo) e Torri di Quartesolo (aprile).

E ne é nata una tabella che parla chiaro: l'andamento dell'inquinamento da polveri respirabili (picchi e minimi) é praticamente simile ovunque. Se questo é un dato nuovo, la riunione del Comitato dei tecnici é servita anche a ribadire un altro

concetto: «L'inquinamento da polveri - spiega Sorrentino - é dovuto all'80-90 per cento alla circolazione dei veicoli, mentre é minore l'influsso dei sistemi di riscaldamento e altro». Il quadro insomma é chiaro: abbiamo ovunque valori di inquinamento da polveri che sono praticamente fuorilegge rispetto ai limiti fissati dalle norme europee e italiane. E che le polveri minime siano un pericolo vero lo ha ricordato anche ieri con cifre eloquenti il sottosegretario all'Ambiente, Antonio Martusciello, intervenendo al convegno «Qualità della vita nelle aree urbane» al Forum della Pubblica amministrazione. Solo a Roma, ha ricordato Martusciello, «**1278** morti sono da attribuire ogni anno all'inquinamento da Pm 10».

Il nuovo piano prende in considerazione questi aspetti promovendo alternative all'uso delle automobili? Il nuovo piano incentiva o riduce la circolazione di automobili? Qualora scattasse il divieto di utilizzo il PRG prevede facile accessibilità ai servizi e mobilità alternativa? Che serve curare la malattia se la strada continua ad uccidere? La viabilità prevista aumenta la sicurezza degli automobilisti e dei cittadini o per la sua conformazione e collocazione provocherà ulteriori guai e difficoltà. Deviare o rallentare il traffico non riduce le emissioni di inquinanti. Questi problemi esistono già da tempo che relazione possono avere con il nuovo piano? Una delle funzioni del PRG è anche cercare di dare risposte a questi interrogativi; è anche fare proposte migliorative attraverso qualche consulenza e simulazione, è anche porre condizioni nuove che vadano a scoraggiare certi comportamenti e brutte abitudini di noi cittadini. Non dimentichiamo che regolare significa anche porre divieti, limiti per il bene di tutti. Da tanto tempo vado dicendo che, per la salute, un segnale di divieto di accesso vale cento ricette mediche. Sembrerà banale, ma i morti confermano che l'idea non è così sciocca. Limitare gli accessi di entrata ed uscita in un'area non è un optional; è certezza di minor incidenti e rischi. Consultate gli esperti del traffico. La città di Vicenza è certamente di dimensioni notevoli rispetto a Brendola, però in 15 minuti si può raggiungere qualsiasi posto all'interno delle vecchie mura. In questo tempo noi brendolani cosa possiamo raggiungere? Forse un vecchio sentiero servirebbe di più che un'autostrada collocata in paese. Allora un buon PRG può dimenticare questa viabilità? Siamo riusciti solo a pensare ad una pista ciclabile lungo la strada esistente in modo da assicurare la qualità dell'aria ai passanti e pedoni. Il PRG potrebbe essere un'opportunità per fare un po' meglio. Perché non imparare dai nostri errori?

Buona l'idea di estromettere parte del traffico dalla strada del centro per scaricarlo alla periferia. Ma i poveri cristi lungo le nuove arterie come staranno? Abbiamo pensato di dare qualche protezione, qualche possibilità di attenuazione dei rumori e dell'inquinamento ai nuovi malcapitati. Le nuove strade, un tratto di penna nera sulla carta, come sono state progettate e con quali accorgimenti. Che domande sciocche! Strade asfaltate sono, ovvio. Ma tu hai mai provato ad immaginare che improvvisamente davanti a casa tua passino centinaia e centinaia di macchine. Strada è, macchine sono. Una risposta del genere farebbe impazzire chiunque. Allora noi poniamo quel segno nero così facilmente, senza pensare e ripensare ai vantaggi e ai danni che possiamo provocare, senza pensare a misure riparative per tanti concittadini, senza pensare di ridurre al minimo possibile le conseguenze indesiderate

e nocive. C'è una progettazione, una programmazione pignola di collegamenti ciclo pedonali rapidi e diretti, che sicuramente favorisco l'uso di modalità alternative di spostamento e scoraggiano l'uso della macchina. Abbiamo previsto qualche possibile collegamento con mezzi pubblici in direzione dei punti nevralgici dei servizi e delle necessità dei cittadini.

Sicurezza

La sicurezza non può essere garantita solo dalle porte blindate e dalle inferriate alle porte. Le modalità costruttive ed abitative condizionano notevolmente la sicurezza di un paese e di un'area. Abbiamo predisposto di conseguenza alcune norme cautelative in tal senso che non siano la solita convenzione con la "civis" o il giro notturno di qualche pattuglia.

Problemi integrazione culturale e religiosa

Non entriamo nelle problematiche che una variante al PRG di queste dimensioni impone al vivere quotidiano e alla convivenza perché un libro sarebbe insufficiente a raccogliere tutte le osservazioni. Ci limitiamo a sottolineare la mancanza assoluta di linee guida, di analisi e di proposte urbanistiche adeguate a risolvere le inevitabili problematiche e conseguenze.

Questo scrivere è il solo modo per affermare un preciso desiderio che finora nessuno è riuscito ancora ad appagare: quello della qualità urbana (e territoriale). Tutti auspicano la «qualità» della vita e quindi del paese. Lo fanno i politici, con promesse prive di significato perché elaborate in assenza di contenuti specifici. Lo fanno gli industriali, per nobilitare, nel migliore dei casi, lo sfruttamento della forza-lavoro, aumentando possibilmente i loro profitti. Lo fanno i tecnici, per essere ancora lottizzati e per vendere meglio la loro merce. Tentiamo anche noi con la speranza di essere ascoltati: i sogni possono ritornare a vivere. Basta che chi governa voglia associarsi.

Visona' dr. Giuseppe ed altri cittadini che hanno firmato

Stampato in proprio
2002